

Quando la droga ti ha segnato per molti anni, esporre la proprio faccia e quella dei propri famigliari per aiutare gli altri a dire NO in modo netto e senza compromessi alla liberalizzazione della canapa e alla droga di Stato, è segno di coraggio e di solidarietà non comuni. Grati per questo, pubblichiamo la testimonianza del collega Arnold Dünner che da molti anni è operatore di Caritas Ticino.

PERCHÉ VOTO NO ALLA DROGA

A dire il vero su questi due argomenti avevo già bel- l'è pronta una paginata di riflessioni e considerazioni ed ero deciso a mandarla ai nostri quotidiani.

Se non che leggendo gli articoli di altre persone in linea con il mio pensiero apparse in questi giorni (vedi soprattutto GdP del 17 novembre 08) mi sono detto: stanno dicendo le stesse cose, quasi con gli stessi termini e lo fanno anche meglio di me. Così ho deciso di reimpostare la mia lettera, partendo più concretamente dalla mia esperienza personale.

Riguardo alla liberalizzazione delle droghe leggere camuffata in "iniziativa per una politica della canapa che protegga efficacemente i giovani" mi vengono in mente tante cose, soprattutto tanti ricordi.

Più di trenta anni fa io con altri formavamo il gruppetto degli alternativi, snobbavamo i nostri compagni "seri" e ci facevamo le nostre apparentemente innocenti fumatine in compagnia. Ci sembrava quasi che fossimo noi ad avere veramente capito cosa fosse la libertà. Eravamo adolescenti e probabilmente non ci rendevamo ancora abbastanza conto della nostra difficoltà di crescere. Ognuno di noi, anche se lo nascondeva più o

meno bene, già d'allora, viveva un vuoto e un disagio dentro che con lo sballo delle "canne" cercava di riempire. Si faceva finta che tutto andava bene, ma non era così. Fortunatamente alcuni, sin dall'inizio, avevano intuito che il loro bene non era in quella direzione e non si sono più visti. La maggior parte di noi invece non si è accontentata delle fumatine ed è andata oltre. Disorientati abbiamo continuato a cercare il nostro bene qua e là ma sempre nella direzione sbagliata. Abbiamo provato tutti i tipi di sostanza illudendoci che prima o poi qualcosa avrebbe riempito il senso di vuoto che avevamo nell'anima. Molti di noi sono morti per strada, chi di overdose, chi di aids e chi per suicidio e non voglio dilungarmi qui nel descrivere le squallide esperienze fatte in quegli anni da noi altri che siamo sopravvissuti.

Personalmente ho avuto la fortuna di incontrare un grande uomo. Con il suo no alla droga da più di 40 anni accoglie migliaia di tossicodipendenti, alcolisti ed emarginati. Ha lottato contro mille difficoltà, ha pianto e sofferto con loro e ha gioito vedendoli recuperati ad una vita dignitosa di persone libere. Un giorno ci ha detto: "Se tutto quello che ho fatto in questi 40

anni fosse servito anche ad uno solo di voi, ne sarebbe comunque valsa la pena e lo rifarei."

Quest'uomo mi ha accolto come suo figlio e come un padre vero da me ha preteso e voluto di più e anche se ho dovuto faticare, gliene sarò per sempre grato.

Proviamo anche noi a pensare che ogni tossicodipendente è comunque un figlio e potrebbe essere anche il nostro. Cosa vogliamo per lui? Che si accontenti di fare la fila per la dose quotidiana, senza porsi troppe domande, o che con un po' di fatica riscopra la luce del sole? Qualsiasi genitore vorrebbe il meglio per suo figlio.

I miei figli sono ancora piccoli e so che non ho nessuna garanzia che un domani non potrebbero essere in difficoltà. Sono convinto però che non mi accontenterei di vederli vivacchiare in condizioni socio-sanitarie più o meno tollerabili, ma lotterei fino all'ultimo affinché abbiano una vita degna di questo nome.

Sono convinto che al di là di ogni apparente circostanza, anche disperata, ogni persona ha un valore immenso e deve poter avere sempre una nuova opportunità che sia nostro figlio, fratello o sconosciuto. Dove c'è speranza si possono

aprire orizzonti inimmaginabili. Ho conosciuto troppe persone sole e in difficoltà, ne ho viste tante morire e impazzire e ho incontrato diversi genitori angosciati per il futuro dei loro figli.

Dare dei segnali chiari ai nostri giovani è nostro dovere e concludendo: innanzitutto non banalizziamo o peggio non incoraggiamo il ricorso allo sballo anche se cercato con le cosiddette droghe leggere: dietro ad esso c'è sempre un sintomo di disagio, una richiesta d'aiuto anche inconsapevole ma che non possiamo e non dobbiamo ignorare.

Secondariamente non arrendiamoci alla possibilità che vi siano persone che non sono degne di una vita veramente libera e dignitosa, sarebbe come dire loro: continua pure ad illuderti che il vicolo buio in cui ti trovi è una strada bella e luminosa e che quella tenue luce di un lampione è il sole vero.

I miei sono due no decisi perché sono convinto che chiunque, in qualsiasi situazione anche se forse non ne è cosciente, è fatto per qualcosa di più.

Il no alla droga con tutti i suoi compromessi, più che un divieto vuoto e sterile, vuole essere un segnale chiaro per tutti: anche i più disperati e persi meritano di più e se è vero che i loro destini non sono nelle nostre mani, è altrettanto vero che nelle nostre mani c'è il dovere di indicare loro la strada come farebbe un genitore con i propri figli. ■



► Arnold Dünner con Giulia, Angela, Lea e Lucio